



re il vertice. L'anonimo, verosimilmente interno agli apparati, forse un poliziotto passato ai servizi, non aveva gradito l'investitura di un funzionario indicato con notevole esagerazione come «noto per il suo, mai nascosto, impegno militante di estrema sinistra». Era comunque ben informato e ben disposto a disinformare, l'autore dello scritto. Parlava di una «minoranza eversiva che tenterà di trasformare Genova in un campo di battaglia per impedire 'fisicamente' i lavori del G8» e lamentava il «ritardo logistico e operativo nell'azione di prevenzione».

«I dimostranti respinti», scriveva l'anonimo a meno di due mesi dal

### La campagna allarmistica Veniva preparata dai servizi segreti otto mesi prima

vertice, «potrebbero isolare singoli operatori di polizia e, in caso di reazioni brutali, è qui che potrebbe inscarsi una reazione violenta, da parte di singoli agenti di polizia o carabinieri, che, isolati, potrebbero difendersi con le armi». E ancora: «È fin troppo facile prevedere l'eventualità che giovani poliziotti, magari, inesperti o esausti dopo giorni di 'veglia', se isolati possano reagire sparando, realizzando così il sogno di chi sicuramente 'cerca il morto' per dimostrare che l'Italia del luglio 2001 è retta da un Governo autoritario e dispotico». Somiglia orribilmente a quel che accadde, poi, in piazza Alimonda.

Ci furono anche delle bombe, prima del G8, alcune di probabile matrice anarchica come il pacco che scoppiò il 16 luglio ferendo gravemente il giovane carabiniere di leva Stefano Storri nella stazione genovese di San Fruttuoso. Fu il primo ferito del G8; proprio quel giorno cominciava il Public Forum con i massimi teorici no global. L'indomani un'altra bomba, assai più incerta come origine, fu disinnescata nelle vicinanze dello stadio Carlini, quartier generale delle Tute bianche. E giovedì 18 due plichi esplosivi arrivarono, provocando meno danni, alla redazione del Tg4 e alla Benetton.

Sempre quel giorno l'ennesimo ordigno, anche questo con rivendicazione anarchica, venne reso inoffensivo a Bologna, nella centralissima via dei Terribilia, a due passi da questura e prefettura. Era in una pentola, la misero nel borsone di

una bicicletta e mandarono in questura un biglietto, segnalando che lì dentro c'era della droga. Gli agenti si insospettirono e chiamarono gli artificieri. Per precauzione evacuarono alcuni edifici. Se fossero stati meno prudenti, avremmo avuto altri morti da piangere.

In questo clima si arrivò alle manifestazioni e alla drammatica giornata del 20 luglio. All'indomani dell'uccisione di Giuliani il governo decise di non impiegare i carabinieri a contatto con i manifestanti; il Gsf, benché lacerato dai dubbi, confermò il grande corteo internazionale di sabato 21, che richiamò tra le duecento e le trecentomila persone sul lungomare di Genova. Gran parte dei cattolici preferì rinunciare e si riunì a Boccadasse; la Fiom di Claudio Sabattini rimase benché la Cgil di Cofferati, fin dall'inizio, avesse deciso di tenersi a distanza dal movimento no global. L'immenso serpente fu spezzato letteralmente in due dalle cariche della polizia e dei finanzieri dei nuclei speciali da ordine pubblico, scatenate da due-trecento black bloc che sfasciavano banche e negozi e lanciavano sassi contro i reparti schierati. Cariche pesanti, prolungate e ripetute in corso Italia; botte da orbi a chiunque capitasse a tiro di manganello, quando i gruppetti in nero erano scappati da un pezzo, respinti per quanto possibile da un servizio d'ordine improvvisato dagli organizzatori. Basta ri-

### Violenza di stato

Nel corteo botte da orbi anche se i black bloc erano già scappati

leggere la lucida cronaca di Giuliano Chiesa, in *Genova G8* (Einaudi 2001).

Sotto i caschi degli uomini in divisa spuntavano occhi iniettati di sangue e di odio. E a farne le spese furono madri di famiglia, giovani e meno giovani rimasti isolati o intrappolati, manifestanti che più innocui non si può, medici e infermieri con tanto di improvvisata croce rossa, avvocati e giornalisti riconoscibili da pettorine.

Tutte «sporche zecche», per dirla con il frasario dei fascisti da bar, purtroppo diffuso nella polizia come dimostrano le conversazioni registrate, nei giorni del G8, sulla linea del 113. Su quella linea una signora poliziotta esultava, parlando del cadavere di un ragazzo di 23 anni: «Uno a zero per noi». ♦

### Il libro

La più grave sospensione  
dei diritti democratici



**Diaz**  
**Processo alla polizia**  
Alessandro Mantovani  
pagine 315  
euro 15,00  
Fandango

Sabato 21 luglio 2001, ultimo giorno del G8 di Genova, poco prima della mezzanotte, più di 300 operatori delle forze dell'ordine fanno irruzione alla scuola Diaz. In testa c'è il VII nucleo, seguono Digos e mobile mentre i carabinieri circondano l'edificio. Vengono arrestate e picchiate 93 persone sebbene non abbiano opposto alcuna resistenza. Il verbale della polizia parla di «perquisizione» per sospetta presenza di black bloc nell'edificio. La portavoce della Questura dirà che i 63 referti medici agli atti della Polizia Giudiziaria sono dovuti a ferite pregresse. Molti dei presunti black bloc scoprono solo in ospedale di essere stati arrestati per associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio, resistenza aggravata e porto d'armi. Dopo il pestaggio nella scuola e le torture in ospedale, una cinquantina di arrestati vivono l'inferno delle torture nella caserma lager di Bolzaneto. A 10 anni di distanza dal sanguinoso G8 di Genova non è stato ancora messo un punto sulle responsabilità e i fatti.

### Il film

A fine giugno il primo ciak  
la regia è di Daniele Vicari

«Diaz» sarà anche un film, per la regia di Daniele Vicari. È un progetto che il produttore Domenico Procacci insegue da tempo. E che proprio allo scorso festival di Cannes ha «chiuso» con partner internazionali: un budget di 10 milioni di dollari con i francesi di Le Pacte e i romeni di Mandragora. Il cast, per raccontare l'assalto alla Diaz e la notte di repressione è internazionale. Sono annunciati Elio Germano, Claudio Santamaria, Pippo Del Bono tra i protagonisti con la tedesca Jennifer Ulrich e la romena Monica Barladeanu. Le riprese cominceranno a fine giugno.

#### OGGI A FANDANGO INCONTRO

A Roma, alle 12 presentano «Diaz», insieme all'autore, il produttore e editore Domenico Procacci, il giornalista Carlo Bonini e Riccardo Noury (Amnesty International).